

LA STRAGE NEL PORTO

Marghera come la Thyssen di Torino?
Gli estintori vuoti dell'acciaiera come le bombole
altrettanto vuote della nave maledetta

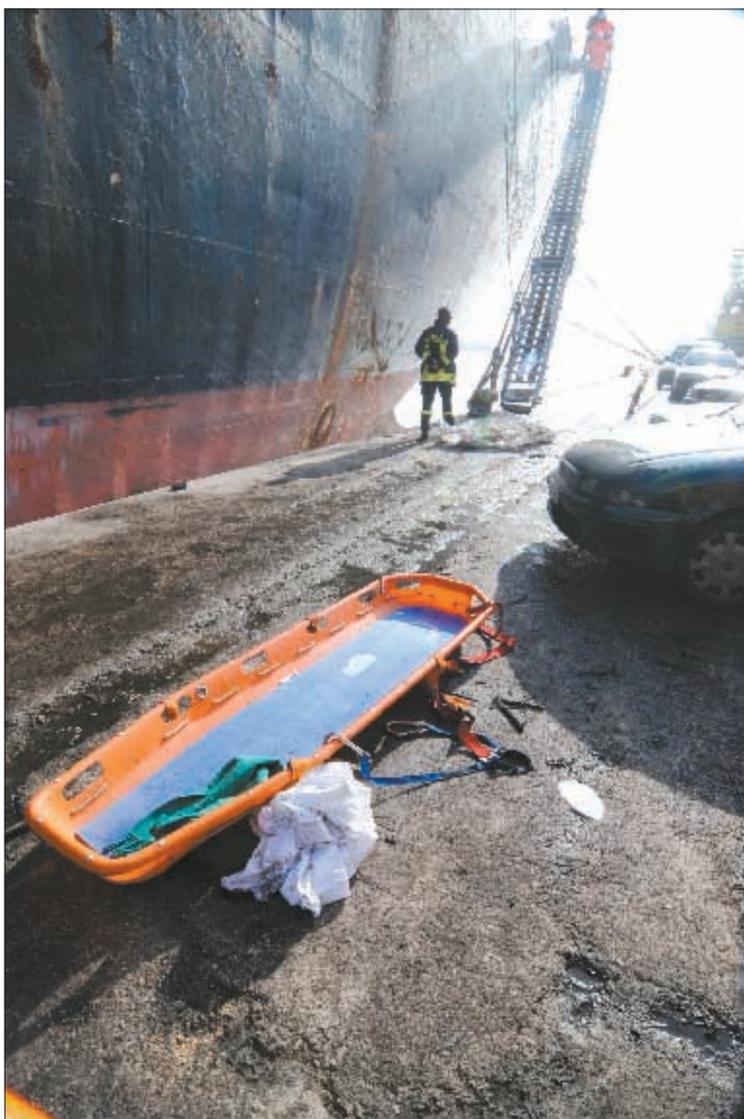
I compagni di Denis e Paolo: «Avevamo
chiesto i rilevatori per la presenza di gas, ci hanno
risposto: "tutto va liscio, non ce n'è bisogno..."»

Contratti farsa e turni d'inferno «La sicurezza? Una roulette russa»

Una quarantina di giorni prima, a Torino, a far spalancare le bocche per l'indignato stupore fu la notizia che, sì, a quanto pare gli estintori del laminatoio della ThyssenKrupp non funzionavano. Erano banalmente e tragicamente scarichi. Perché nessuno, alla faccia delle norme che lo impongono e del buon senso che lo reclama, si era preso la briga di mantenerli in condizioni di efficienza nella malaugurata ipotesi che ne fosse stato bisogno. A Porto Marghera una bombola di ossigeno vuota ha impedito che venissero prestati i primi soccorsi ai due operai asfissati nella stiva di una nave e poteva essere fatale per gli stessi soccorritori. Un estintore e una bombola di ossigeno. Entrambi vuoti. Eppure non costa molto farne la manutenzione. Eppure sono proprio gli accessori (forse davvero soltanto arredi, purtroppo) che dai vari in cui sono perennemente alloggiati suggeriscono l'idea che qualcuno ha valutato i rischi impliciti in quell'ambiente. Eppure non conviene a nessuno farsi sorprendere da un controllo con estintori o bombole di ossigeno fuori uso. Ma succede. E, guarda caso, succede puntualmente dopo che c'è scappato un morto. Anzi due, come ieri a Marghera, o sette come un mese fa a Torino.

Certo, né la bombola di ossigeno del mercantile panamense, né gli estintori dell'acciaiera tedesca avrebbero, con ogni probabilità, potuto evitare i lutti che nove famiglie e un paese intero devono sopportare, in aggiunta alle altre 1.300 croci annuali del lavoro italiano. Però quei cilindri metallici lasciati lì vuoti e inservibili aiutano a comprendere la fondatezza della rabbia di chi, di fronte alle morti bianche, insiste a gridare che la fatalità non esiste, o quasi. A Torino la multinazionale dell'acciaio era in piena dismissione. Anche manutenzioni e controlli erano ruscchiate dal processo di ritirata che aveva fatto scappare via le professionalità più qualificate e abbandonato alla loro buona stella i reduci senza specializzazioni e competenze particolari. La speranza era che tutto andasse bene fino alla primavera, poi arrivarci e grazie a tutti i lavoratori. Sulle banchine di Porto Marghera, invece, tutto gira bene, si lavora tanto, le navi arrivano e partono, le merci si caricano e si scaricano. Ma neanche questa floridità sembra suscitare atteggiamenti diversi dai «dismissori» tedeschi: contratti fantasiosi, turni esasperati dalla logica tempo-denaro degli affaristi di mare e di terra. E poca, davvero poca attenzione al valore del lavoro umano. Come per gli operai di Torino, infatti, lasciati senza guide tecniche e provati di una formazione adeguata, anche i portuali veneziani sono stati spediti nelle stive delle navi senza essere informati che, per esempio, le granglie fermentate possono rivelarsi invisibili e inesorabili killer. «Non ce lo ha mai detto nessuno - giurano i colleghi delle due vittime - al massimo abbiamo senti-

di Giampiero Rossi inviato a Marghera (Venezia)



Vigili del fuoco si preparano a recuperare dalla nave «World Trader» i corpi di due operai morti. Foto di Andrea Merola/Ansa

La soia

Fermenta e scambia ossigeno con anidride

Il potenziale rischio di asfissia per chi lavora in luoghi chiusi dove sia presente materiale organico - come la soia appunto - è

ben noto. «Qualsiasi tipo di materiale organico - spiega Giuseppe Spagnoli, ex dirigente dell'Istituto per la Sicurezza sul Lavoro - è soggetto a fermentazione con la produzione di sottoprodotti tossici che può

essere resa più veloce se le sostanze sono bagnate. I microrganismi degradano il materiale, sottraendo ossigeno e sostituendolo prevalentemente con anidride carbonica, che è può diventare il "killer".»

I precedenti

Ravenna, la tragedia Mecnavi: 13 vittime

13 marzo 1987 Ben 13 operai muoiono asfissati nel cantiere Mecnavi di Ravenna, nella stiva della nave-gasiera «Elisabetta Montanari», dove, a causa della presenza di gas, si sviluppa un incendio durante lavori all'interno della stiva.

30 aprile 1989 Un marinaio spagnolo di 59 anni muore per asfissia sulla nave norvegese «Norgas Mariner», otto miglia al largo del porto di Ancona. Si era calato con un autorespiratore per pulire

una cisterna, ma non era riuscito ad azionarlo.

9 luglio 1999 Al largo di Alessandria d'Egitto, su una nave italiana di Torre del Greco, un marinaio italiano di 40 anni muore asfissiato dall'ossido di carbonio durante un'ispezione ai locali della stiva.

17 giugno 2002 Il cadavere di un marinaio di 24 anni viene trovato nella stiva di una nave turca nel porto di Monfalcone (Gorizia). Sarebbe sceso nella stiva per effettuare dei lavori di manutenzione e sarebbe morto per asfissia.

L'INTERVISTA **FELICE CASSON** Il senatore Pd ed ex magistrato

«Ora sanzioni penali più pesanti La politica non si tiri indietro»

di Maristella Iervasi

Andrà a Marghera per farsi raccontare dai lavoratori della nave panamense World Trader - sotto sequestro dopo la morte per asfissia di 2 operai - cos'è accaduto nella stiva ma anche per «indagare» sulle mille sfaccettature della sicurezza nei luoghi di lavoro. Felice Casson, senatore del Pd ed ex magistrato noto per l'operazione Gladio ma anche per l'inchiesta «scomoda» sul Petrochimico, oggi sarà proprio sul luogo dell'ultima «mattanza»: «È una vera e propria emergenza, ma basta lacrime di cocodrillo. È ora che la politica si muova: subito il nuovo ddl che prevede sanzioni con veri effetti deterrenti, ma servono anche maggiori risorse finanziarie per la prevenzione e gli ispettori devono essere professionisti».

Strumenti di emergenza per affrontare l'emergenza?

«Esattamente. La normativa sostanziale a tutela della sicurezza dei lavoratori c'è. Non funziona però gli strumenti di controllo e l'apparato sanzionatorio. Il ddl di cui sono primo firmatario darebbe una sterzata».

E in questo modo si potrebbe fermare la mattanza che c'è nei luoghi di lavoro?



«Non ho mai considerato la repressione penale come risolutiva però siamo ad un punto critico. Nei cantieri, nelle fabbriche, vengono colpite vittime innocenti quasi ogni giorno. Uno stitico vergognoso al quale bisogna porre un fine».

«Con verifiche e controlli costanti, ovviamente a sorpresa altrimenti è come se si avvisasse il ladro o il ricettatore della "visita". Ma non si può più far finta di niente. Le belle parole non bastano più, servono fatti: è necessario riservare risorse finanziarie agli strumenti di verifica e del controllo in materia anti-infortunistica su tutto il territorio nazionale. E il personale che vigila deve essere qualificato».

Perché la sicurezza resta un optional delle imprese?

«Da un lato perché ci sono interessi economici e finanziari fortissimi, dall'altro per via della sottovalutazione e l'accettazione passiva della questione: come se le morti bianche fossero un costo sociale che va pagato».

Il presidente della Repubblica fa continui moniti. Da chi non viene

«Lacrime di cocodrillo sono state versate anche in Senato. Quando bisognava stringere sugli aspetti delle normative e dei controlli, con un irrigidimento delle sanzioni sia penali che amministrative nei confronti degli imprenditori responsabili degli infortuni sul lavoro, troppi si sono tirati indietro».

ascoltato?
«Ben vengano gli appelli del Capo dello Stato, danno il segno dell'importanza della questione. Purtroppo, però, non trovano corrispondenza nelle altre istituzioni. La risposta resta spesso di circostanza. Per questo ribadisco: stop alle lacrime di cocodrillo».

Stretta sanzionatoria e controlli. Perché non si è agito così fin dal rogo della Thyssen?

«Lacrime di cocodrillo sono state versate anche in Senato. Quando bisognava stringere sugli aspetti delle normative e dei controlli, con un irrigidimento delle sanzioni sia penali che amministrative nei confronti degli imprenditori responsabili degli infortuni sul lavoro, troppi si sono tirati indietro».

Da magistrato ha indagato sul Petrochimico è cambiato qualcosa rispetto ad allora?

«Dal punto di vista della sicurezza, visti gli episodi recenti, non è cambiato abbastanza. Solo in Veneto sono morti 8 lavoratori in 15 giorni».

Come diffondere la cultura della sicurezza?

«Laddove manca bisogna imporre. Non soltanto con misure repressive ma con strumenti preventivi».



LA GRANDE SATIRA LA TROVI SU

... SI LEGGE "EMME"!



Periodico di Filosofia da ridere e Politica da piangere.
Diretto da Sergio Staino.

Lunedì in edicola l'Unità più Emme 2 euro

